

Il partito editore

Libri e lettori nella politica culturale del Pci 1945-1953

di Daniela Betti

Esistono molti studi sulle iniziative editoriali del Partito comunista italiano nel periodo che va dal dopoguerra alla nascita degli Editori Riuniti, studi che individuano in esse il principale strumento attraverso il quale il Pci tenta di crearsi, in concorrenza con una molteplicità di iniziative analoghe, uno spazio culturale propizio e di avvicinarsi al ceto degli intellettuali.

Tuttavia, occupandosi soprattutto delle riviste e del quotidiano del partito, queste ricerche non hanno approfondito l'attività libraria. Dal punto di vista della politica editoriale comunista, infatti, non si può certo negare che le piccole case editrici che nel 1953 si unirono per costituire gli Editori Riuniti abbiano svolto un ruolo marginale rispetto alle riviste, quali "Rinascita", "Società", "Il Contemporaneo", o "l'Unità" stessa. D'altronde non è di secondaria importanza il fatto che i protagonisti abbiano cominciato a tenere memoria della propria attività solamente dopo la nascita degli Editori Riuniti, mancando loro in quei primi anni la coscienza stessa di essere editori¹. Lo

studio della "preistoria" degli Editori Riuniti, attraverso la ricostruzione dei cataloghi delle Edizioni l'Unità, delle Edizioni Rinascita e delle Edizioni di cultura sociale (allo stato attuale delle ricerche 448 volumi)², può fornire invece indicazioni utili per la composizione di una storia generale del Partito comunista, alla luce di alcune problematiche che trovano spazio entro la più vasta storia dell'informazione e dell'editoria. Un'approfondita indagine sul difficile equilibrio fra istanze propagandistiche e intenti più propriamente culturali — contraddizione che percorre tutta la storia delle esperienze editoriali in questione — e sul rapporto fra casa editrice e partito rispetto alla capacità di confrontarsi con il mercato dei beni culturali, può contribuire a comprendere il percorso tutto particolare degli Editori Riuniti rispetto alle altre case editrici — come le edizioni Avanti! o le Cinque Lune — direttamente legate ad altre forze politiche.

Come ha suggerito Giovanni Cesareo al convegno di Modena sugli Editori Riuniti³, se è vero che le esperienze editoriali del Pci

¹ I cataloghi e i volumi pubblicati prima del 1953 non si trovano raccolti presso la sede romana degli Editori Riuniti, né, in forma completa, per quanto ci è dato sapere, in alcun altro luogo. "Erano tempi nei quali si pensava poco agli archivi", riconosce il responsabile di allora delle Edizioni di cultura sociale, Roberto Bonchio, in una lettera personale a chi scrive (maggio 1984).

² Secondo la ricostruzione da me fatta ne "Il Pci editore. Propaganda e cultura nelle pubblicazioni non periodiche (1945-1953)", tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, anno accademico 1986-1987.

³ Nei giorni 1 e 2 dicembre 1983 si è tenuto a Modena il convegno "Editori e cultura. Per il trentennale degli Editori Riuniti, 1953-1983" organizzato dall'Istituto Gramsci di Modena, dalla Fondazione Istituto Gramsci e dagli stessi Editori Riuniti; è il primo tentativo di riflessione storica compiuto dalla casa editrice che pubblica per l'occasione

di oltre trent'anni fa erano segnate da un profondo legame tra chi vi operava e i processi sociali e politici allora in atto, studiare in che modo operò quel legame, in che modo, anche al di là delle intenzioni dei protagonisti, esso nutrì una strategia di costruzione del pubblico (perché è proprio in quegli anni che si produce in Italia il pubblico dei classici del marxismo) è interessante anche alla luce delle riflessioni attuali intorno alle strategie multimediali, vale a dire quelle strategie che progettano insieme un testo e il pubblico o i possibili pubblici di quel testo: strategie capaci di "tenere" questo pubblico costruendolo e arricchendolo nel tempo.

È a questo aspetto del problema che sono dedicate le osservazioni che seguono, suggerite dalla particolarità stessa dell'editore in questione, un operatore — nel nostro caso — che considera il legame con il proprio pubblico, prima ancora che come rapporto commerciale, come rapporto politico e culturale.

Non tipografo ma educatore collettivo

Gramsci e Gobetti costituiscono i due riferimenti teorici per il Pci che — ancora non è finita la guerra — già ha approntato tre strumenti differenziati di diffusione e for-

mazione delle idee: "l'Unità", "Rinascita", i libri⁴. La triade quotidiano-rivista-libro è una costante nell'attività di propaganda e formazione ideologica del partito per tutto il periodo dell'esilio e della clandestinità; le Edizioni l'Unità nascono proprio dall'esigenza di pubblicare anche in Italia — ora che le condizioni lo consentono — quello che già da tempo il partito pubblicava all'estero⁵. Il nucleo principale del catalogo delle Edizioni l'Unità, e ancor più delle successive Edizioni Rinascita, è costituito infatti dagli scritti di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin, sulla cui importanza per la formazione dei quadri insisteva Gramsci da Mosca fin dal 1925, invitando il partito a non abbandonare l'attività editoriale anche in una situazione di semiclandestinità⁶.

Per il Pci che emerge dalla clandestinità, l'attività editoriale è ancora una funzione interna, con compiti di formazione ideologica dei militanti e di quanti negli ultimi anni si sono avvicinati al partito senza nulla conoscere della dottrina cui esso si ispira. Per molto tempo il richiamo allo studio diretto dei classici del marxismo ricorrerà con insistenza nelle risoluzioni e nelle parole d'ordine del Pci che può vantare, dopo circa dieci anni di attività delle Edizioni Rinascita, la pubblicazione di non meno di cento titoli diversi comprendenti testi di Marx, Engels,

il *Catalogo generale Editori Riuniti 1953-1983* (Roma, Editori Riuniti, 1983). La relazione e gli interventi del convegno si trovano raccolti e ordinati nel volume *Il destino del libro. Editoria e cultura in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1984.

⁴ Il primo libro pubblicato dalla Società editrice l'Unità esce a Roma nell'estate del 1944 col titolo: *Gramsci*, scritti di Togliatti, Negarville, et al.; si tratta della riedizione di una antologia di scritti commemorativi e memorialistici pubblicata in Francia dalle Edizioni italiane di cultura sociale nel 1938, nel primo anniversario della morte di Gramsci.

⁵ Fra la fine del 1920 e l'inizio del 1930 operano a Parigi e a Bruxelles le Edizioni italiane di cultura sociale: diretta da Ambrogio Donini, e per un breve periodo da Giorgio Amendola, la casa editrice pubblica una "Piccola biblioteca marxista" in volumi dalla carta leggerissima che vengono introdotti clandestinamente in Italia. In Unione Sovietica, dal 1936 al 1941, Togliatti collabora con la Casa editrice in lingue estere assieme a Luigi Amadesi, Felice Platone, Elena Montagnana Robotti; il gruppo editoriale svolge un'accurata opera di traduzione di numerosi testi di Marx, Engels e Lenin, pubblicazioni che, finita la guerra, giungeranno in migliaia di copie in Italia, almeno fino al 1949, anno in cui il governo italiano ne vieterà l'importazione (cfr. VII Congresso nazionale del Pci, *Relazione sull'attività dei gruppi parlamentari e delle commissioni centrali*, Documenti per i delegati, Roma, 1951, p. 151).

⁶ Cfr. Antonio Gramsci, *Necessità di una preparazione ideologica di massa* (1925), in *Scritti politici*, a cura di Paolo Spriano, Roma, Editori Riuniti, 1978, vol. III, pp. 120-121.

Lenin e Stalin, per una tiratura complessiva di circa un milione e mezzo di copie⁷.

Il riferimento a Gramsci non si esaurisce però nella vocazione ideologica dell'editoria comunista; le sue riflessioni, in particolare le note sul "giornalismo integrale", costituiscono una guida interpretativa che ci stimola a considerare la produzione libraria comunista all'interno di un sistema unitario di pubblicazione entro cui giornali, riviste e libri occupano spazi diversi ma concorrono ad un processo educativo dentro e fuori il partito. Ad un sistema organico di pubblicazioni, ad un'efficiente diffusione delle opere stampate Gramsci affida il compito di diffondere le idee fra le grandi masse, la capacità di conquistare, con metodi differenziati, il consenso di un pubblico molto vasto e diversificato. Un simile lavoro deve mettere in grado il partito non tanto di "soddisfare tutti i bisogni (di una certa categoria) del suo pubblico", bensì di "creare e sviluppare questi bisogni e quindi di suscitare, in un certo senso, il suo pubblico e di estenderne progressivamente l'area". Gramsci sottolinea inoltre la necessità di una organizzazione di vendita particolare, "strettamente legata all'indirizzo ideologico della merce venduta"⁸.

Se consapevoli e dichiarati sono i riferimenti a Gramsci⁹, nondimeno è possibile ipotizzare eredità che collegano l'attività editoriale comunista alla figura di Gobetti editore — un "organizzatore della cultura di straordinario valore" quale fu giudicato da Gramsci¹⁰ — anche se il nome di Gobetti non viene mai fatto esplicitamente. Nel 1919, in un articolo su *La cultura e gli editori*¹¹, Gobetti scrive che l'editore deve rappre-

sentare un movimento di idee, esserne anzi l'iniziatore; egli pensa a editori che esaminino dal punto di vista socialista, comunista, liberale, cattolico, tutta la civiltà contemporanea; aggiunge poi che tale "progresso" è anche un buon affare finanziario, dal momento che l'editore potrebbe sempre contare sugli aderenti al gruppo di idee che rappresenta. E in polemica con l'editore milanese Treves, da lui definito con sufficienza "semplice tipografo", Gobetti afferma la necessità che l'editore sia invece "un iniziatore di cultura, un organizzatore di lavoro spirituale"; non ammette l'eclettismo, in quanto cultura significa per Gobetti organizzazione e sistemazione di idee, così come per Gramsci il sapere enciclopedico è una forma dannosa di cultura, soprattutto per il proletariato.

Prendiamo dunque in considerazione l'ipotesi che il Pci si avvicini all'idea di editore formulata da Gobetti: rappresentare un movimento di idee, esserne il centro propulsore, è caratteristica che appartiene al Pci come partito prima ancora che come editore. Ammesso poi che con la propria attività editoriale il Pci intenda rivolgersi anzitutto ai propri iscritti e militanti, è indubbio che esso abbia di quel particolare pubblico una conoscenza e che, aggiungiamo, eserciti su di esso una autorità che per gli altri editori è elemento da conquistare, non punto di partenza ma meta finale di un lungo lavoro. È allora da verificare se tali presupposti costituiscano realmente un vantaggio per il Pci editore (vedremo che lo saranno solo in parte), e quale sia la distanza tra il semplice tipografo e l'educatore collettivo che si pre-

⁷ Cfr. A. Donini, *Traduzione e diffusione dei classici del marxismo*, "Rinascita", 1954, n. 11-12.

⁸ Cfr. A. Gramsci, *Giornalismo*, in *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, vol. III, p. 2259; e *Giornalismo. I lettori*, ivi, p. 1722.

⁹ Cfr. Enzo Nizza, *Successi e compiti dell'editoria democratica*, "Rinascita", 1955, n. 10.

¹⁰ A. Gramsci, *La costruzione del partito comunista (1923-1926)*, Torino, Einaudi, 1971, p. 156.

¹¹ Piero Gobetti, *La cultura e gli editori*, "Energie nuove", 1919, n. 1, ora in *Scritti storici, letterari e filosofici*, a cura di Paolo Spriano, Torino, Einaudi, 1969, vol. III, pp. 458-466.

figge il compito di esaminare dal punto di vista comunista la società che gli è contemporanea.

Coordinate storiche

Nell'immediato dopoguerra il Pci non è né si sente isolato nello sforzo di contribuire alla crescita culturale democratica della società italiana. Anche per questo l'attività editoriale libraria direttamente gestita dal partito è, in questa prima fase, ancora marginale e secondaria, in quanto frutto di una condizione precaria e, dal punto di vista professionale, piena di improvvisazioni e di ingenuità. Di qui deriva anche, oltre che dal bisogno sentito dal Pci di "tuffarsi nella società culturale già costituita"¹² al fine di stringere le più larghe alleanze con tutte le forze intellettuali, il ruolo di spettatrice dell'editoria comunista nei confronti dell'operazione Gramsci, che Togliatti già dal 1944 pensa di condurre tramite la casa editrice Einaudi¹³. In questo quadro si può dire che le Edizioni Rinascita funzionano come strumento della politica culturale comunista del dopoguerra; una politica spesso riduttivamente intesa più come lavoro "verso gli intellettuali", quindi parte di una strategia di alleanze, che non come azione che deve impegnare tutto il partito per costruire un nuovo rapporto tra classe operaia e cultura, tra istituzioni culturali e società italiana¹⁴. Certo è che dalle intenzioni iniziali di Togliatti di appoggiarsi a Einaudi per una complessa operazione culturale (che prevedesse non solo la pubblica-

zione di Gramsci, ma anche dei classici del marxismo) alla decisione di limitare il progetto con Einaudi alle sole opere di Gramsci, passa un periodo fondamentale per la storia del Pci e per la storia dell'Italia repubblicana. Segnali di radicalizzazione ideologica, già dalla seconda metà del 1946, annunciano la guerra fredda ben prima dell'espulsione delle sinistre dal governo e del 18 aprile. Fra il 1946 e il 1947, inoltre, si è consumata un'altra importante esperienza: la questione Politecnico ha portato alla luce non solo e non tanto le contraddizioni e le difficoltà di rapporti fra politica e cultura, fra Pci e intellettuali, ma ha lasciato trasparire preoccupazioni, da parte di Togliatti, di ortodossia politica e ideologica.

L'invito di Togliatti¹⁵, al VI congresso del gennaio 1948, a studiare di più, ad evitare la "polverizzazione dell'attività intellettuale", a sostituire all'uggioso dibattito "tra politica e cultura le concrete 'indagini economiche, storiche e politiche'", indicando come punto di riferimento il lavoro degli storici marxisti classici, non è soltanto una critica alla tendenza-Politecnico; è fra i primi segnali di quell'autocritica che più ampiamente Togliatti svolgerà alla Commissione culturale nazionale del 1952, quando riconoscerà "oscillazioni tra la pura propaganda e l'azione culturale di più ampia portata"¹⁶. Dal 1948, inoltre, la Commissione per il lavoro culturale viene distinta dalla Commissione stampa e propaganda; al Congresso successivo, nel 1951, Carlo Salinari subentra a Emilio Sereni: il cambio della guardia alla direzione della politica culturale del Pci ri-

¹² Nello Ajello, *Intellettuali e Pci 1944/1958*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 88.

¹³ Sui rapporti Pci-Einaudi vedi l'ultimo capitolo di Gabriele Turi, *Il fascismo e gli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980.

¹⁴ Cfr. Luciano Gruppi, *Introduzione a Palmiro Togliatti, La politica culturale*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

¹⁵ Cfr. P. Togliatti, *Tre minacce alla democrazia italiana*, Rapporto al VI congresso del Pci, gennaio 1948, a cura del Centro diffusione stampa, Roma, 1948.

¹⁶ Cfr. P. Togliatti, *Intervento alla Commissione culturale nazionale (1952)*, in *La politica culturale*, cit., p. 194; vedi anche Giuseppe Vacca, *Alcuni temi della politica culturale di Togliatti*, in P. Togliatti, *I corsivi di Roderigo*, Bari, De Donato, 1976, pp. 104-105.

sponde al bisogno di rivolgersi in modo anche formalmente diverso agli intellettuali, abbandonando gli schematismi duri della linea staliniano-zdanoviana, di cui Sereni era stato rigoroso interprete.

Accettando la datazione "breve" che dello zdanovismo dà Asor Rosa¹⁷ (secondo il quale lo zdanovismo in Italia viene assunto come linea di politica culturale solo fra il 1948 e il 1950) dal 1951 si registra un'inversione di tendenza, o meglio una ripresa dell'ipotesi togliattiana secondo cui le condizioni storiche e sociali peculiari di ogni paese, quindi anche la tradizione intellettuale e culturale, sono elementi costitutivi delle vie nazionali al socialismo.

Frutti del lavoro di organizzazione compiuto negli anni 1951-1956 — considerati da Asor Rosa quelli di più intenso rapporto fra i movimenti spontanei e la direzione politico-organizzativa del Pci — saranno l'uscita del settimanale "Il Contemporaneo" e il rilancio della rivista "Società". Anche la tormentata decisione organizzativa che nel 1953 porta all'unificazione delle case editrici comuniste e alla nascita degli Editori Riuniti¹⁸ riflette quella nuova fase politica. Le scelte che condurranno il Pci a superare l'accerchiamento politico e l'isolamento culturale nei quali è costretto dopo la rottura del maggio 1947 lasciano larghe tracce nell'evoluzione dei cataloghi delle case editrici comuniste. È visibile da un lato l'intento di al-

largare il numero dei lettori ricercandoli nelle fasce popolari, comprese le donne e i ragazzi, attraverso testi meno direttamente impegnati e schierati dal punto di vista ideologico e politico; dall'altro l'obiettivo di soddisfare e sollecitare l'interesse per una produzione culturale legata alle lotte del movimento operaio, all'interno di una concezione del socialismo come visione integrale della vita, con una propria filosofia, una propria morale, una propria arte.

La funzione ideologica è dunque la ragion d'essere, fin dall'inizio, del Pci editore (di libri, oltre che di quotidiani e riviste): ed è con parametri ideologici che il partito valuta anche l'attività svolta negli stessi anni da quelle case editrici che considera nemiche o alleate nella battaglia "sul fronte del libro e della cultura"¹⁹. Ed è anche per colmare le supposte carenze di questo mercato editoriale che il Pci editore costruisce i propri cataloghi. Vi è un intimo legame fra due fenomeni quali il dibattito sulla cultura popolare, che si svilupperà negli anni cinquanta, e l'esplosione editoriale dell'immediato dopoguerra, perché — come sostiene Alberto Cadioli²⁰ — è dalle iniziative nate nel 1945-1946 a favore di una più ampia diffusione culturale che si può ricostruire la vivacità del mercato editoriale. E quelle iniziative vedono impegnate in prima fila le forze del movimento operaio.

Anche nei contenuti il nuovo clima politi-

¹⁷ Cfr. Alberto Asor Rosa, *Lo stato democratico e i partiti politici*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 549-643.

¹⁸ La data di nascita degli Editori Riuniti è fissata nel marzo 1953, ma fino al 1956 sulle copertine dei libri pubblicati rimangono le diciture "Edizioni Rinascita" e "Edizioni di cultura sociale", e solo nel copyright viene nominata la nuova casa editrice. Questo vale non solo per il completamento delle vecchie collane, ma anche per alcune nuove serie inaugurate dopo il 1953. Gli Editori Riuniti nascono da una fusione amministrativa delle due precedenti strutture che, almeno fino al 1956, mantengono una certa autonomia reciproca di programmazione editoriale. A conferma di ciò vale l'assenza di una sanzione ufficiale della nascita degli Editori Riuniti nella stampa comunista, nei documenti ufficiali di partito e sullo stesso "Giornale della libreria".

¹⁹ Cfr. *Due anni di lotta dei comunisti italiani. Relazione sull'attività del Pci dal V al VI Congresso*, s.l. e s.d., (presum. Roma 1947), pp. 276-284; e VII Congresso, *Relazione sull'attività dei gruppi parlamentari*, cit., p. 174.

²⁰ Cfr. Alberto Cadioli, *L'industria del romanzo. L'editoria letteraria in Italia dal 1945 agli anni ottanta*, Roma, Editori Riuniti, 1981.

co permea di sé quella che è possibile chiamare "l'editoria della ricostruzione". La produzione saggistica, per esempio, conosce livelli quantomeno quantitativi mai più raggiunti negli anni successivi, a cominciare dal 1947, quando si avvertono i primi sintomi di normalizzazione e di ritorno alla tradizione da parte degli editori maggiori. In particolare, l'enorme aspettativa nei confronti del marxismo al momento della liberazione stimola ovunque iniziative spontanee di ristampa di alcuni testi del pensiero marxista-leninista — spesso vecchie traduzioni o nuove versioni di seconda mano — suscitando grande preoccupazione da parte di Togliatti (ma anche di Einaudi) sulla correttezza delle presentazioni e quindi del dibattito culturale e politico che ne deriva²¹. Più in generale, tuttavia, insistere troppo sulle deficienze e le colpe di quella piccola editoria ne oscura forse i meriti, facendo dimenticare — come scriveva allora Calamandrei²² — quel tanto di "eroico" che c'era nella sua modestia artigiana e nell'esiguità dei suoi capitali; infatti, se i suoi prodotti hanno potuto trovare posto nel mercato librario, sia pure ai margini, è grazie all'"avidità eccezionale di un pubblico per vent'anni tenuto a digiuno dalla censura fascista"; sono questi libri a svolgere insomma il ruolo che Calamandrei definisce di "pronto soccorso": forniscono cioè al lettore medio italiano, su taluni argomenti, un primo orientamento elementare e sommario, ma utile a indirizzare il suo giudizio in attesa di testi più approfonditi e completi.

L'attività delle case editrici comuniste nei primi anni di vita svolge in parte questo ruolo. Il dibattito che nasce immediatamente dopo la liberazione a proposito della "divulgazione popolare"²³ fa tesoro delle riflessioni compiute da Gramsci e da Gobetti sulla cosiddetta cultura della volgarizzazione e delle Università popolari. Pur richiamandosi alle esperienze precedenti il fascismo, l'accento, rispetto alla pura e semplice divulgazione, si sposta sulla diffusione critica, sulla socializzazione di un sapere fino a quel momento patrimonio di ristrette élite intellettuali: Gramsci infatti sottolinea che "creare una nuova cultura non significa solo fare individualmente delle scoperte 'originali', significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte, 'socializzarle' per così dire e per tanto farle diventare base di azioni vitali, elemento di coordinamento e di ordine intellettuale e morale"²⁴. Il dibattito si allargherà successivamente alla cultura del "mondo popolare subalterno"²⁵. In particolare la discussione sul folklore si prolungherà per diversi anni; intanto però, sul piano immediatamente operativo, da quel clima culturale prendono avvio strumenti e iniziative concrete.

Nel 1949 nasce a Milano una iniziativa di editoria popolare destinata a vita più dura di molte delle sigle sorte nel dopoguerra: la Cooperativa del libro popolare, animata da Corrado De Vita e Luigi Diemoz, editrice dell'Universale economica, la "Collana del canguro" diretta da Giovanni Titta

²¹ Cfr. Pino (Giuseppe) Garritano, *Le edizioni "Rinascita" e i classici del marxismo*, "Rinascita", 1950, n. 5; A. Donini, *Traduzione e diffusione dei classici del marxismo*, ivi, 1954, nn. 11-12. Per le pubblicazioni marxiste in Italia in questo periodo vedi lo studio di Gian Mario Bravo, *L'opera di Marx in Italia tra fascismo e dopoguerra*, in *Il destino del libro*, cit., pp. 135-173 e dello stesso autore, *Marx ed Engels in lingua italiana, 1848-1960*, Milano, edizioni Avanti!, 1962.

²² Cfr. Franco Calamandrei, *Questi libri è bene leggerli*, "l'Unità", 11 settembre 1946.

²³ Cfr. Gabriele Pepe, *Cultura popolare, quale cultura?*, "Vie Nuove", 1949, n. 9 e Giulio Trevisani, *Cultura popolare*, ivi, 1949, n. 11.

²⁴ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., vol. II, pp. 1377-1378.

²⁵ Dal saggio di Ernesto De Martino *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, "Società", 1949.

Rosa, considerata la prima collezione moderna italiana di tascabili economici²⁶. L'iniziativa è subito salutata con entusiasmo dalla stampa comunista, che vede in essa una risposta alla "crisi del libro caro" e al riflusso clericale succeduto all'epoca breve e ricca di fermenti nuovi del 1944-1946. Nel lavoro della casa editrice milanese si individua una grande opera di diffusione della cultura laica, razionalista e moderna, in un momento oscuro della vita culturale italiana²⁷. Sempre nel 1949 sorge a Roma il Centro per il libro popolare, idea nata qualche anno prima al Convegno per la cultura per il popolo promosso da "Il Calendario del popolo" di Giulio Trevisani. Il Centro, attraverso diramazioni periferiche e una pubblicazione mensile di orientamento bibliografico intitolata *Letture per tutti*, offre assistenza alle biblioteche federate e si fa promotore del "Mese del libro", iniziativa che per alcuni anni vede impegnate insieme diverse sigle editoriali col patrocinio di istituzioni pubbliche e partiti politici.

L'impegno diretto del Pci e delle sue case editrici a sostegno delle iniziative promosse dal Centro per il libro popolare cresce tanto più quanto più si irrigidiscono gli schieramenti culturali e politici in Italia durante la guerra fredda. La risoluzione dell'agosto 1949, a conclusione del dibattito dell'Ufficio nazionale del Pci per il lavoro culturale, sottolinea che i compiti della lotta contro l'"oscurantismo" non possono essere affidati a questo o quel partito, ma anzitutto all'iniziativa degli intellettuali in prima persona, alle case editrici e alle istituzioni culturali, a

una utilizzazione sistematica della produzione libraria democratica che deve assumere forme organizzate, attraverso la creazione di una rete di biblioteche popolari e una grande campagna di "illuminazione culturale"²⁸.

L'editoria di partito è considerata dunque, dal Pci, come parte integrante di un sistema editoriale democratico che nel suo insieme è strumento di battaglia contro le forze più arretrate della cultura e della politica italiana.

Una piccola casa editrice di cultura

Il Pci non si accontenta di svolgere un lavoro organico di pubblicazione di libri. Tutto ciò che sta tra il Pci-editore e il Pci-lettore, o il lettore semplicemente, è problema che il partito considera non solo dal punto di vista tecnico della promozione e della distribuzione, ma anche come problema politico-culturale, diremmo oggi come problema di strategia di costruzione di un pubblico. Il Pci editore si rivolge infatti a un pubblico di lettori reali e potenziali con proposte differenziate, non solo nei contenuti, ma anche nelle modalità di promozione e distribuzione, corrispondenti ai diversi livelli culturali e politici presenti sia all'interno del partito che al di fuori di esso. All'interno anzitutto: ai compagni intellettuali, ai quadri dell'apparato, e a tutti gli iscritti. Ai lettori esterni, sia a quelli abituali, che scelgono le proprie letture, che vanno a cercare il libro nelle librerie, ma soprattutto al vasto mercato di potenziali lettori che non è ancora conquistato alla

²⁶ Cfr. Felice Laudadio, *Analisi di un lavoro editoriale. 1955-1975: venti anni della Feltrinelli*, "Rinascita", 1976, n. 33; Mario Spinella, *L'invito al libro*, ivi, 1964, n. 25 e Gian Carlo Ferretti, *Inchiesta sul mercato del libro economico in Italia*, ivi, 1966, n. 7.

²⁷ Cfr. Giovanni Titta Rosa, *Leggeremo un libro al giorno*, "Vie Nuove", 1949, n. 24; vedi anche: *Un libro alla settimana contro l'oscurantismo*, "l'Unità", 1 luglio 1949 e Gastone Manacorda, *Il Partito e la sua funzione di guida nel campo della cultura*, "Rinascita", 1951, n. 3.

²⁸ Cfr. *Contro l'oscurantismo imperialista e clericale*, Risoluzione della Direzione del Pci, 12 agosto 1949, VII Congresso. *Documenti politici del Comitato centrale della Direzione e della Segreteria*, Documenti per i delegati, Roma, 1951, pp. 132-138.

lettura. Su questo terreno l'impegno del Pci, accanto ad altri protagonisti dell'editoria popolare di quegli anni, è intenso.

A fianco della rivista — individuata in quegli anni dalle forze politiche come lo strumento più idoneo per colloquiare col mondo della cultura — il partito editore ricerca il proprio pubblico fra gli intellettuali, comunisti e non, anche attraverso la propria produzione libraria.

La possibilità, per una piccola casa editrice, per di più di partito, di trovare uno spazio all'interno del mercato librario destinato al lettore abituale e colto, presuppone due condizioni: l'esistenza, nel mercato stesso, di un vuoto da colmare, e al contempo la valutazione della necessità politica — da parte del partito in prima persona — di compiere una tale operazione. Un programma organico di pubblicazione dei classici del marxismo riesce a soddisfare entrambe queste esigenze.

Diverse sono le ragioni che conducono Togliatti a legare l'intervento del partito in campo editoriale ad un progetto di diffusione del marxismo-leninismo: riflessioni sul ruolo del Pci nella società italiana uscita dal fascismo, sulla necessità di colmare al più presto un ritardo politico e culturale cui l'Italia per tanti anni è stata costretta, uno sguardo infine al panorama editoriale²⁹.

Già nel 1945, quando la Società editrice l'Unità la inaugura con i due volumi delle *Questioni del leninismo*³⁰ di Stalin, la collana "I Classici del marxismo" si presenta come frutto di un lavoro ben programmato e di una definita impostazione scientifica.

Causa ritardi dovuti alla mancata intesa con Einaudi da un lato, e dall'altro ai tempi lunghi necessari all'opera di traduzione e preparazione di testi particolarmente impegnativi (valga per tutti l'esempio delle *Opere filosofiche giovanili*³¹ di Marx curate da Galvano Della Volpe), l'avvio vero e proprio della collana non può collocarsi nemmeno nel 1947, quando essa — con tre soli titoli al proprio attivo — viene ereditata dalle neonate Edizioni Rinascita, bensì fra il 1950 e il 1951. È infatti in quest'ultimo anno che una copiosa e qualitativa fioritura di scritti (ben quindici volumi) viene a modificare il panorama della conoscenza di Marx in Italia. Sono volumi massicci, senza alcun apparato critico, con una breve presentazione nel risvolto di copertina e informazioni essenziali sulle traduzioni (tutte condotte sui testi originali): si vuole in questo modo proporre anzitutto il testo, e ciò costituisce di per sé una critica e una sfida al mondo della cultura sul terreno della correttezza scientifica. Dal punto di vista degli autori, dopo una iniziale preferenza per Lenin (dovuta al fatto che molte sue traduzioni sono già disponibili) emerge sempre più dal 1950 in poi l'intento del comitato direttivo di far conoscere integralmente l'opera marx-engelsiana, con un'attenzione particolare alle opere giovanili e a quegli scritti che hanno conosciuto una diffusione parziale e acritica.

È da annoverare fra le collane "colte" delle edizioni comuniste anche la produzione di saggistica storica proposta dal catalogo delle Edizioni Rinascita. Nel 1949 si aprono due collane — "Biblioteca del movimento ope-

²⁹ Cfr. *I classici e i critici del marxismo*, in *Guida allo studio del marxismo*, supplemento di "Rinascita", 1947, n. 3.

³⁰ Stalin, *Questioni del leninismo*, trad. di P. Togliatti, Roma, Edizioni Rinascita, 1945.

³¹ Karl Marx, *Opere filosofiche giovanili*. 1. *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*. 2. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, trad. di Galvano Della Volpe, Roma, Edizioni Rinascita, 1950. La data prevista, ancora presso la Società editrice l'Unità, era il 1947; uscendo nel 1950, la versione di Della Volpe, almeno per quanto riguarda i *Manoscritti*, compare così un anno dopo quella di Einaudi curata da Norberto Bobbio, che utilizza gli studi di Della Volpe.

raio italiano” e “Biblioteca della democrazia e del movimento operaio” — che intendono avviare un lavoro di ricerca che ponga fine al silenzio della storiografia ufficiale sulle origini e le vicende del movimento operaio italiano e internazionale, utilizzando metodi e strumenti nuovi di ricerca³². In questo contesto gli apporti più significativi provengono dalla prima collana, se pur poco numerosi (vengono pubblicati solamente cinque titoli nell’arco di altrettanti anni): alcuni studi, come quelli di Elio Conti su *Le origini del socialismo a Firenze 1860-1880*, di Alberto Caracciolo su *Il movimento contadino nel Lazio 1870-1922* e di Ernesto Ragionieri, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, costituiscono i primi materiali per una storia d’Italia (come recita il sottotitolo della collana) ancora tutta da scrivere³³. La seconda serie, anch’essa modesta per numero di titoli, è invece in linea con l’immagine di un Pci che durante gli anni della guerra fredda si arrocca dietro l’esaltazione delle esperienze dei paesi dell’Est, in dura contrapposizione col mondo e la cultura borghese occidentale. Significativo in proposito il primo volume: *Politica e ideologia*³⁴ di Andrej Zdanov, con prefazione anonima ma in realtà di Emilio Sereni. Di Sereni, nello stesso anno 1949, una casa editrice milanese pubblica *Scienza Marxismo Cultura*³⁵, una raccolta di

articoli e discorsi considerata da Gabriele Turi come la summa dello zdanovismo italiano³⁶. Nel 1954 le due collane dal titolo un po’ invecchiato sono ormai superate dal progressivo affermarsi dell’ultima raccolta inaugurata dalle Edizioni Rinascita tre anni prima: la “Nuova biblioteca di cultura”, che sarà in futuro il centro di gravità della produzione culturale più rigorosa e qualificata degli Editori Riuniti. Questa collana di saggi si propone di ripercorrere sulla base del marxismo i vari campi del sapere, con particolare attenzione al settore storico, anche se non mancano né la critica letteraria né la saggistica scientifica.

Voler competere con le maggiori case editrici italiane di cultura è un programma ambizioso per una casa editrice di partito; programma sorretto da quel peccato di superbia — come lo definisce Enrico Ghidetti³⁷ — che deriva dalla certezza di poter coniugare ad alta voce in Italia, e per tutti, politica e cultura. Una scelta d’immagine di questo tipo trova conferma nelle forme editoriali e nella strategia pubblicitaria. Un’impostazione sobria e unitaria — dovuta in gran parte ai gusti classici di Togliatti, supervisore delle Edizioni Rinascita³⁸ — distingue la casa editrice dall’ecllettismo (che a volte è anche trascuratezza) delle Edizioni di cultura sociale. La veste tipografica classica e austera; gli

³² Cfr. Prefazione dell’autore in Ernesto Ragionieri, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, pp. 7-15.

³³ Elio Conti, *Le origini del socialismo a Firenze 1860-1880*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950; Alberto Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio 1870-1922*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952; E. Ragionieri, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, cit.

³⁴ Andrej Zdanov, *Politica e ideologia*, trad. di Carol Caracciolo Straneo, Roma, Edizioni Rinascita, 1949; il testo della prefazione è in parte ripreso dal necrologio di Sereni per la morte di Zdanov apparso su “Rinascita” (cfr. E. Sereni, *Andrea Zdanov modello di combattente per il trionfo del comunismo*, “Rinascita”, 1948, nn. 9-10.)

³⁵ E. Sereni, *Scienza Marxismo Cultura*, Milano, Le edizioni sociali (per tutti i paesi del mondo), 1949.

³⁶ Gabriele Turi, *Libri, uomini e idee: editoria e movimento operaio nel dopoguerra*, in *Il destino del libro*, cit., p. 120.

³⁷ Cfr. Enrico Ghidetti, *Per una storia degli Editori Riuniti*, in *Il destino del libro*, cit., pp. 182-183; cfr. anche *Informazioni sull’attività del Partito. IV Conferenza nazionale del Pci*, Documenti per i delegati, Roma 1954, pp. 150-151.

³⁸ Roberto Bonchio, nell’Introduzione al *Catalogo generale Editori Riuniti* (cit., p. XV), parla di Togliatti non solo come autore rigoroso e preciso, ma anche attento alle questioni tipografiche e di impaginazione.

apparati di note e bibliografici assai curati; l'immagine pubblicitaria stessa contribuiscono a caratterizzare queste pubblicazioni quasi come vecchi libri universitari. Ne è la riprova l'inclusione del catalogo Rinascita all'interno dell'inserito speciale del "Giornale della libreria" dedicato ai *Libri universitari e di cultura*³⁹; o ancora il sistema pubblicitario che prevede l'utilizzo di cedole librarie da inviare a un pubblico scelto di personalità nel mondo della cultura, a categorie specifiche, come gli operatori della scuola e gli intellettuali militanti di diverse formazioni politiche.

Il reale successo di una scelta di questo tipo, quanto cioè le Edizioni Rinascita riescano a penetrare nel mondo della cultura al di là della cerchia degli intellettuali comunisti, è problema che coinvolge anche aspetti organizzativi e distributivi del mercato editoriale. Vedremo come su questo terreno gli apporti più significativi e originali discendano dalla volontà di allargare il pubblico dei lettori, ricercandolo nelle fasce popolari, attraverso sistemi di diffusione alternativi alla libreria, "tradizionale struttura borghese di distribuzione libraria"⁴⁰. Essa, tuttavia, è pur sempre il luogo per eccellenza in grado di legittimare il prodotto all'interno del mercato, e questo vale soprattutto per le collane appena citate e rivolte al lettore che delle librerie è, appunto, cliente abituale. A partire dal 1950 — e quindi relativamente in ritardo rispetto all'inizio dell'esperienza editoriale del Pci — la diffusione delle edizioni comuniste comincia progressivamente ad estendersi al di fuori del Partito, attraverso la rete commerciale delle librerie (a mezzo delle

Messaggerie italiane) e direttamente, casa per casa, col sistema di vendita rateale. Attorno al 1954 si arriva ad un sistema misto: circa il 50 per cento della produzione viene distribuita dalle agenzie degli Editori Riuniti e dalle librerie, mentre l'altra metà continua ad essere diffusa tramite l'organizzazione del partito⁴¹.

Non bisogna naturalmente dimenticare che per lunghi anni rigide barriere ideologiche rendono assai impermeabile il mondo della cultura ufficiale e dell'università agli stimoli provenienti dall'opposizione. Se, al momento in cui il Pci si accinge a svolgere un lungo lavoro di diffusione dei classici del marxismo, il mercato non è pronto per assorbire tutta quella produzione (il modo in cui Einaudi avrebbe pubblicato i classici del marxismo, senza inserirli in una specifica collana, ne dà conferma), al partito va il merito di avere contemporaneamente cercato di creare il futuro pubblico di quella letteratura. Un rigoroso impegno per creare in Italia le condizioni di una conoscenza scientifica del marxismo, uno sforzo che testimonia un interesse non più e non solo esclusivamente politico, ma anche di ricerca: alle Edizioni Rinascita Gian Mario Bravo riconosce il merito "d'aver raccolto attorno al piano di stampa dei testi marx-engelsiani buona parte dell'intellettualità della sinistra, destinata, dopo un'emarginazione politica durata parecchi lustri, a trasferirsi per meriti scientifici nelle università, nella scuola, nelle istituzioni culturali pubbliche, nel mondo dei mass-media e della grande editoria, nella dirigenza dei partiti politici e dei sindacati"⁴².

³⁹ Cfr. *Libri universitari e di cultura*, inserto speciale, "Giornale della libreria", 1951, n. 22.

⁴⁰ E. Nizza, *Successi e compiti dell'editoria democratica*, cit.

⁴¹ Cfr. R. Bonchio, *La diffusione del libro democratico*, "Quaderno dell'attivista", settembre 1950; E. Nizza, *Il nostro lavoro editoriale*, ivi, luglio 1956; dati sulle tirature e la diffusione anche in *Informazioni sull'attività del Partito. IV Conferenza nazionale del Pci*, cit. pp. 150-150; vedi anche Giorgio Galli, *Il Pci, la Dc e la cultura istituzionalizzata in Italia*, in Agopik Manoukian (a cura di), *La presenza sociale del Pci e della Dc*, Bologna, Il Mulino, 1968.

⁴² G.M. Bravo, *L'opera di Marx in Italia*, in *Il destino del libro*, cit., p. 154.

Nella riflessione storica di trent'anni dopo, come nella consapevolezza dei protagonisti di allora, è all'opera di traduzione e pubblicazione dei classici del marxismo, quindi alle collane più prestigiose delle Edizioni Rinascita, e ai nomi illustri dei curatori e collaboratori della casa editrice, che si fa riferimento quando si vuole rivendicare il ruolo svolto dall'editoria comunista nel panorama editoriale e culturale del primo decennio del dopoguerra; non certo a libri oggi dimenticati, quali la *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss, La minaccia atomica* di Antonio Ferri, *Dinanzi al tribunale speciale* di Måtyàs Ràkosi, o ancora *Timofei, cuore aperto* di Aleksandr Bek, per citare solo alcuni titoli delle altre due sigle editoriali⁴³. Eppure, a giudicare dalla diffusione che ebbero alcuni di essi, quasi dei best seller (come il libro di Robotti, *Nell'Unione sovietica si vive così*, che pare sia stato il maggior successo delle Edizioni di cultura sociale)⁴⁴, non si può relegare in secondo piano l'altro aspetto dell'editoria comunista, vale a dire la sua vocazione ad essere editoria popolare, strumento di alfabetizzazione politica e culturale delle classi subalterne.

L'opera di avvicinamento a un'utenza nuova si articola in percorsi diversi e complementari a seconda che l'interlocutore si collochi dentro o fuori del partito. Vedremo come, per l'iscritto o il militante, si proceda dall'interesse politico per arrivare successivamente a stimolare e soddisfare anche altri bisogni culturali: e viceversa come si tenti gradualmente di portare a letture politica-

mente impegnative il più vasto pubblico popolare, facendo leva su gusti e interessi che immediatamente politici non sono. Ai primi si propone anzitutto la lettura come studio, facendo appello al dovere di partito: agli altri la lettura come svago, da esercitarsi però non più sulla lettura cosiddetta d'evasione, ma su testi impegnati, d'attualità, di divulgazione, sul romanzo sociale. Se si forma a poco a poco un'autocoscienza del partito come editore, questo avviene — come dicevamo — alla luce della riflessione gramsciana, che definisce, quale obiettivo di un sistema editoriale unitario, quello di « omogeneizzare » le grandi masse di lavoratori cui esso si rivolge, secondo un processo di sviluppo organico che conduca dal semplice senso comune al pensiero coerente e sistematico⁴⁵. Costruire percorsi di lettura procedendo secondo una linea di sviluppo progressivo che conduca, per esempio, il lettore domenicale de "l'Unità" a diventare lettore abituale di riviste e di libri: tale obiettivo di grande significato culturale coincide con l'obiettivo stesso di costruire un partito "nuovo".

Lo scaffale del militante

In mancanza di una ricerca specifica sulle biblioteche di sezione e sugli "angoli Gramsci", che individui le stratificazioni storiche e proceda ad una ricognizione sistematica di tutto un patrimonio librario disperso, è possibile ricavare un'ipotesi di biblioteca-tipo di sezione o di quella privata del comunista

⁴³ *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss*, redatta da una commissione composta da Stalin, Kalinin, Molotov, Vorosilov, Zdanov, Mikoyan, Kaganovic e Beria, Roma, Società editrice l'Unità, 1944; Antonio Ferri, *La minaccia atomica*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1950; Måtyàs Rakosi, *Dinanzi al tribunale speciale*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1951; Aleksandr Bek, *Timofei, cuore aperto*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1951.

⁴⁴ Paolo Robotti, *Nell'Unione Sovietica si vive così*, prefazione di A. Donini, Roma, Edizioni di cultura sociale, vol. I, 1950, vol. II, 1951.

⁴⁵ Cfr. A. Gramsci, *Riviste tipiche*, in *Quaderni del carcere*, cit., vol. III, p. 2263.

medio di quegli anni, grazie alla lettura incrociata dei cataloghi delle case editrici comuniste, delle indicazioni bibliografiche e delle recensioni proposte in abbondanza da tutta la stampa di partito, da "l'Unità" a "Il Calendario del popolo", a "Rinascita", alle stesse pubblicazioni interne.

Lo scaffale ideale di cui parliamo si compone principalmente di testi di cultura politica. Primo fra tutti la *Storia del Partito comunista (bolcevico) dell'Urss*, pubblicata dalla Società editrice l'Unità nel 1944, testo sacro per tutto il movimento operaio internazionale almeno fino al 1956, libro che in quegli anni conosce un'enorme diffusione fra i comunisti e che sostiene, più dei classici stessi, il peso della diffusione di massa della dottrina del marxismo-leninismo. "Resoconto del leninismo in azione"⁴⁶, la *Storia* viene proposta come la chiave indispensabile per la comprensione del pensiero dei classici, oltre che come testo fondamentale di inquadramento storico generale sull'Unione sovietica. All'indottrinamento semplificato si contrappone però — almeno in teoria — la possibilità, da parte dei comunisti italiani, di usufruire anche degli autentici classici della cultura marxista⁴⁷. Accanto ad alcuni esemplari tratti dalla collana "I classici del marxismo" — probabilmente quei testi su cui il partito ha condotto, per motivi ideologici,

una campagna pubblicitaria di massa, come per esempio l'*Antidühring*⁴⁸ di Engels — troviamo la raccolta completa della "Piccola biblioteca marxista", pensata appositamente per i militanti di base. Inaugurati dal *Manifesto del Partito comunista*⁴⁹ nella versione di Togliatti, i cinquanta volumetti della collana propongono scritti brevi di Marx, Engels, Lenin e di Stalin, o parti di opere più ampie e scelte antologiche su determinati argomenti. È il testo comunque, nella sua integralità, a costituire la proposta centrale della collana, che si avvicina sotto questo aspetto alla serie de "I Classici del marxismo", di cui questi volumetti cercano di mantenere la stessa impostazione di correttezza scientifica e serietà filologica (oltre che tipografica-editoriale).

Un vasto settore delle letture del militante comunista è occupato dall'attualità politica, con scritti che affiancano "Rinascita" e "l'Unità" nell'opera di orientamento sulle battaglie che il partito va conducendo; materiale il cui studio è ritenuto necessario per un'analisi non superficiale delle vicende contemporanee e, quindi, per fare attività politica. In molti casi (vedi le dieci collane edite fra il 1945 e il 1946 dalla Società editrice l'Unità)⁵⁰ si tratta di opuscoli, più che di veri e propri libri: discorsi di Stalin, dei dirigenti del Pci — Togliatti, Spano, Onofri,

⁴⁶ F. Platone, *Il marxismo-leninismo in Italia, prima e dopo la Storia del PC(B) dell'Urss*, "Rinascita", 1948, n. 12.

⁴⁷ Cfr. P. Spriano, *I comunisti europei e Stalin*, Torino, Einaudi, 1983, cap. VII.

⁴⁸ Friedrich Engels, *Antidühring*, trad. di Giovanni De Caria, Roma, Edizioni Rinascita, 1950; cfr. Commissione centrale cultura-Commissione centrale stampa e propaganda, *Popolarizzare l'Antidühring*, "Istruzioni e direttive", 1950, n. 57; *Pacco per lo studio dell'Antidühring*, "l'Unità", 30 dicembre 1950.

⁴⁹ K. Marx, F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, trad. di P. Togliatti, Roma, Edizioni Rinascita (nuova Pbm, n. 1), 1947. Per le edizioni in lingua italiana del *Manifesto* vedi Franco Cagnetta, *Le traduzioni italiane del Manifesto del Partito comunista*, in *Il 1848*, "Quaderno di Rinascita", n. 1, a cura di Gastone Manacorda, Roma, 1948.

⁵⁰ A parte le tre collezioni dei classici del marxismo, la Società editrice l'Unità pubblica, nel corso di due anni, una cinquantina di titoli diversamente distribuiti fra le seguenti collane: "Che cosa siamo e che cosa vogliamo", "Guida dell'organizzatore comunista", "Costruttori di un mondo nuovo", "Politica comunista", "La Russia sovietica oggi", "Le donne nell'Urss", "Voce delle donne", "Partigiani d'Italia", "L'attualità politica" e "Documenti del V Congresso del Pci".

Terracini, Scoccimarro, Longo, Negarville — scritti di propaganda delle opere del socialismo realizzato. Nell'insieme costituiscono una specie di carta d'identità del Partito comunista che, uscito dalla guerra, deve ancora farsi ben conoscere dalla propria base sociale. Altri sono però gli strumenti che hanno il compito specifico di sostegno organizzativo e politico all'azione quotidiana dei militanti a diversi livelli: ci riferiamo alle pubblicazioni periodiche interne all'apparato — come il "Quaderno dell'attivista", "Propaganda" e "Istruzioni e direttive" — o alle collane stampate dal Centro diffusione stampa, una struttura nata nel 1946 per coordinare la produzione e la diffusione di tutto il materiale di stampa e propaganda prodotto dal partito.

Proprio dalle collane di opuscoli del Centro diffusione stampa ("Documenti del movimento operaio internazionale", "Problemi d'oggi", "Problemi economici" e "Problemi della pace") prendono l'avvio nel 1950 le Edizioni di cultura sociale⁵¹ cui è affidato il compito non facile di intervenire tempestivamente nell'attualità politica e culturale con pubblicazioni agili e di facile lettura che possano rivolgersi ad un pubblico molto vasto, con l'obiettivo di allargare la diffusione della letteratura comunista anche all'esterno del partito, individuando a tal fine nel libro, rispetto all'opuscolo, la forma più idonea per presentarsi sul mercato editoriale. Il programma di produzione prevede due o più pubblicazioni mensili, con tirature medie

non inferiori alle cinquemila copie: quando è necessario si crea un libro in pochi giorni (è il caso dell'instant-book *Corea*⁵² di Aldo Rossi, alias Roberto Bonchio, il direttore della casa editrice); e quando si pubblica un titolo in coincidenza di campagne di mobilitazione e di propaganda si arriva a stamparne fino a trentamila copie⁵³.

Scorrendo ancora il nostro ipotetico scaffale incontriamo anche libri nei quali si intrecciano narrazione storica, autobiografica e memorialistica. Con la ristampa degli scritti biografici su Antonio Gramsci, nel 1948 le Edizioni Rinascita inaugurano la serie "Memorie e biografie". La collana, che raccoglie testimonianze personali di militanti comunisti accanto a biografie esemplari (a Gramsci e a Marx sono dedicati gli unici due profili biografici)⁵⁴ è l'unico esperimento di letteratura meno impegnata dal punto di vista teorico, e quindi più popolare, rispetto all'impostazione complessiva della casa editrice. Anche la veste tipografica, anomala rispetto all'immagine sobria e unitaria delle Edizioni Rinascita, rivela un carattere popolare più vicino a quello delle Edizioni di cultura sociale, collocandosi dunque in una zona di confine fra le due linee editoriali. Grande successo, tanto da richiedere immediate ristampe, riscuotono i libri di Giovanni Germanetto, *Memorie di un barbiere* (testo uscito a Mosca nel 1930 e già alla sua quinta edizione in lingua italiana), di Mario Montagnana, *Memorie di un operaio torinese*, di Anselmo Marabini, *Prime lotte socialiste*.

⁵¹ L'impercettibile passaggio dalla sigla editoriale Cds alla nuova Ecs è forse all'origine delle diverse indicazioni attorno all'anno di nascita delle Edizioni di cultura sociale: il 1948, indicato da Bonchio e Ghidetti al convegno di Modena è l'anno d'avvio delle collane, mentre nel 1950 nasce la casa editrice Ecs (cfr. *VII Congresso. Relazione sull'attività dei gruppi parlamentari*, cit., pp. 156 e 160).

⁵² Aldo Rossi, *Corea*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1950. L'episodio è ricordato da R. Bonchio (cfr. *Introduzione al Catalogo generale Editori Riuniti*, cit., p. X).

⁵³ È il caso, per esempio, dei libri di Ferri e di Robotti (cfr. *VII Congresso. Forza e attività del partito. Dati statistici. IV Conferenza nazionale del Pci*, Documenti per i delegati, Roma, 1954, p. 72).

⁵⁴ P. Togliatti, Giuseppe Amoretti, Giovanni Farina et al., *Gramsci*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948; Jenny Marx, Wilhelm Liebknecht, Paul Lafargue, F. Engels, *Ricordi su Marx*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951.

Lontani ricordi di un vecchio militante e di Arturo Colombi, *Nelle mani del nemico*⁵⁵. Anche la collana "Studi e memorie", edita dalle Edizioni di cultura sociale, propone testi di divulgazione storica sfruttando il genere memorialistico; fra questi ricordiamo *Soldati senza uniforme. Diario di un gappista* di Giovanni Pesce, e *Marzo 1943 ore 10* di Umberto Massola⁵⁶. E altri titoli ancora, sparsi all'interno del catalogo delle case editrici fin dalle prime collane delle Edizioni l'Unità, appartengono al genere memorialistico, genere popolare utilizzato allo scopo di familiarizzare il pubblico dei lettori non specialisti alla narrazione storica.

Dal punto di vista dell'obiettivo di fondo della politica editoriale del partito, quello cioè della formazione ideologica, una collana come "Memorie e biografie" non è tuttavia del tutto estranea a un catalogo di saggiistica politica e ideologica, se è vero che anche l'autobiografia, come dice Gramsci, può essere concepita politicamente⁵⁷. Attraverso il racconto in forma romanzata, a volte suggestiva, a volte retorica, di una esperienza individuale, si possono avvicinare anche le persone più semplici a concetti e valori che, espressi in forma di saggio storico o politico, sarebbe difficile comunicare. Le memorie di combattenti che arrivano in mano alla

generazione entrata nel Pci con la Liberazione sono letture pedagogiche, emblematiche: si racconta quello che può educare il giovane militante, affinarlo ideologicamente; il soggetto di queste memorie è l'eroe positivo, quel personaggio che si ritrova nella letteratura neorealista del dopoguerra, e a proposito del quale Italo Calvino sosteneva la necessità, da parte degli scrittori, di imparare ad "andare a scuola dalla classe operaia"⁵⁸.

Tutti questi libri entrano nelle sezioni del Pci, dove si organizzano brevi corsi di studio, letture collettive; ma soprattutto entrano nelle case dei singoli militanti⁵⁹, molti dei quali — è bene ricordare — avevano avuto fino ad allora poca dimestichezza non solo con questo tipo di letture, ma con il libro in genere. Attraverso lo stimolo continuo ad uno sforzo, quasi ad un dovere⁶⁰ di crescita culturale individuale, di studio — certo faticoso per chi sa appena leggere e scrivere e che riceve proprio dalla militanza nel Partito comunista la spinta ideale per continuare o iniziare a farlo — il Pci compie un'opera di vera e propria diffusione capillare del marxismo-leninismo, o almeno di un'idea semplificata di esso. Letteratura nuova per un'utenza nuovissima: questa delicata e importante operazione comporta rischi di impoverimento e schematizzazione della dottrina

⁵⁵ Giovanni Germanetto, *Memorie di un barbiere*, prefazione di P. Togliatti, Roma, Edizioni Rinascita, 1949; Mario Montagnana, *Ricordi di un operaio torinese*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, 2 voll.; Anselmo Marabini, *Prime lotte socialiste. Lontani ricordi di un vecchio militante*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949; Arturo Colombi, *Nelle mani del nemico*, prefazione di Gian Carlo Pajetta, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

⁵⁶ Giovanni Pesce, *Soldati senza uniforme. Diario di un gappista*, prefazione di A. Colombi, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1950; Umberto Massola, *Marzo 1943 ore 10*, prefazione di Luigi Longo, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1950.

⁵⁷ Cfr. A. Gramsci, *Giustificazione dell'autobiografia*, in *Quaderni del carcere*, cit., p. 1718.

⁵⁸ Italo Calvino, *Ingegneri e demolitori*, "Rinascita", 1948, n. 11.

⁵⁹ Uno scaffale dunque, quello del militante comunista medio, essenzialmente politico e storico-politico. Questo non significa però che la voce letteratura sia totalmente assente: collane di narrativa delle edizioni Einaudi, Macchia, Universale economica, non mancano fra le segnalazioni librerie sparse sulla stampa comunista, in particolari occasioni soprattutto, come per le vacanze estive o natalizie, a conferma dell'esistenza di una scala di valori nelle letture proposte al pubblico comunista. E inoltre, a giudicare dalla riproposta del romanzo a puntate su "l'Unità" nei primi anni cinquanta e dalle collane di letteratura inserite nel catalogo delle Edizioni di cultura sociale a partire dal 1951, il partito in prima persona sente la necessità di soddisfare anche una domanda (o carenza) letteraria del suo pubblico.

⁶⁰ Cfr. art. 9 dello Statuto dal titolo "Doveri degli iscritti al partito".

ma, se consideriamo anche solo il numero elevatissimo di volumi diffusi, essa si presenta come un fenomeno totalmente nuovo nella cultura italiana. L'autorità di cui gode il partito editore nei confronti del proprio pubblico è un'autorità che si traduce talvolta in divieti e intimazioni a non acquistare determinati libri, ma anche — più in positivo — un'autorità che fa leva sul dovere morale di studiare da parte di ogni comunista. Non si esaurisce infatti con i corsi alle scuole di partito il compito, per un militante, di elevare la propria cultura teorica e politica, anche se non mancano critiche e autocritiche sulla mancanza di continuità di studio da parte degli allievi delle scuole di partito⁶¹. Certo è che queste ultime possono considerarsi uno dei principali stimoli che agiscono in maniera diretta e indiretta sui quadri comunisti per farli divenire lettori dei libri pubblicati dalle Edizioni di cultura sociale e, soprattutto, dalle Edizioni Rinascita.

Per capire gli sforzi compiuti dal Pci in quegli anni nella difficile impresa di dotarsi di quadri capaci di assolvere a funzioni dirigenti fra le masse, si legga l'opuscolo scritto da Mario Spinella — allora responsabile delle scuole del partito — dall'esplicito titolo *Come studiare*⁶², edito dal Centro diffusione stampa nel 1949 e che, a giudicare dal numero di copie vendute e dalle ristampe, conosce una notevole diffusione. È in sostanza un manuale di alfabetizzazione del lettore comunista, al quale vengono forniti consigli e suggerimenti tecnici, oltre che politici, per l'avvio alla lettura e allo studio di testi considerati indispensabili alla sua formazione

politica e culturale. Solo alla luce di quella stessa fede e illusione che indussero Gobetti a scrivere che "la cultura e l'elevazione del popolo sorgono col desiderio di vedere chiaro nelle proprie condizioni, nei propri bisogni. Allora scompare il concetto inerte o corruttore del facile. Conosciamo operai che hanno voluto leggere Marx e lo hanno penetrato. Poi sono anche riusciti a leggere Dante o Leopardi"⁶³ si può comprendere la forzatura del percorso illustrato da Spinella, che parte dall'insegnamento dell'uso dei primi strumenti dell'autodidatta, ovvero dizionario ed enciclopedia (consigliata è la *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*⁶⁴ di Trevisani), per arrivare allo studio dei classici del marxismo attraverso precise indicazioni di metodo sui tempi di lettura, sull'utilità di note e riassunti per verificare la comprensione del testo, sull'importanza politica della discussione collettiva a integrazione dello studio individuale.

Altra guida importante, sia per il singolo militante che voglia farsi una biblioteca personale, che per i comunisti che intendono allestire una biblioteca di sezione, è costituita dalle indicazioni bibliografiche presenti in tutta la stampa comunista, quotidiana e periodica: valga per tutti l'esempio di "Rinascita" dove le recensioni, la rassegna stampa e le indicazioni bibliografiche entrano nel disegno della rivista proprio allo scopo di innescare un meccanismo di educazione e pratica allo studio e alla lettura.

La promozione libraria rivolta al pubblico comunista non si limita alla pura e semplice

⁶¹ Cfr. Mario Spinella, *Scuole e corsi di partito: sviluppo e prospettive*, "Rinascita", 1952, n. 11, e *Lo studio dei classici del marxismo*, ivi, 1954, n. 4, vedi anche M.A., *La lettura e lo studio*, "Quaderno dell'attivista", aprile 1956.

⁶² M. Spinella, *Come studiare*, Roma, Centro diffusione stampa, 1949.

⁶³ P. Gobetti, *Le letture del popolo*, "La rivoluzione liberale", 1922, n. 1, ora in *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1960, pp. 241-242.

⁶⁴ Giulio Trevisani, *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, Roma, Cultura nuova editrice, 1949, ed. aggiornata, già edizioni E.gi.ti., 1946.

pubblicità del libro appena uscito, ma propone percorsi di lettura articolati per argomenti e divisi al loro interno per gradi di difficoltà. Esigenze pedagogiche, più che organizzative, traspaiono non solo dalla presentazione tematica, dagli inserti pubblicitari, dai cosiddetti "pacchi-studio", ma anche dall'articolazione stessa del catalogo delle case editrici. Insegnare come si legge nel momento stesso in cui si propone cosa leggere: ecco il primo stadio di quella organizzazione della lettura e dello studio collettivo e individuale che è propria del Partito editore. Questo non significa che il Pci rinunci a proporre libri cardine (tali infatti continuano ad essere la *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss* o il *Manifesto del Partito comunista*), ma sta a indicare che attorno alle letture "formative" non c'è più il vuoto: ne esistono altre che possono aiutare il militante sia nella battaglia politica quotidiana che nella propria crescita culturale.

L'organizzazione interna di distribuzione libraria parte dal Centro diffusione stampa nazionale, arriva alle federazioni provinciali, quindi alle sezioni che, oltre ad essere una sicura rete di clienti per via delle biblioteche interne, diventano anche punti di vendita dei libri⁶⁵. Esiste inoltre il lavoro volontario dei "diffusori" che portano i libri nelle riunioni di cellula, nei luoghi di lavoro o casa per casa. Altra occasione importante di vendita per le edizioni comuniste è offerta dalle feste dell'Unità, durante il "mese della stampa comunista".

Nel 1956 anche il tesseramento diventa oc-

casione per una campagna di vendita e di lettura molto vasta: con l'impegno di fare di ogni tesserato un lettore della stampa di partito, assieme alla tessera si diffondono migliaia di copie dei libri di Alcide Cervi e di Marina Sereni⁶⁶.

Alla ricerca di nuovi lettori

L'invito rivolto da Sereni nel 1949 a tutti gli intellettuali democratici perché "ogni nuova e vecchia produzione libraria sia sistematicamente recensita, presentata, diffusa, divenga uno strumento di lotta e di elevazione culturale contro la forza dell'oscurantismo imperialista e clericale"⁶⁷, contro la degradazione dell'alta cultura ma soprattutto di quella popolare, è accompagnato da una riflessione autocritica sugli interessi reali delle masse lavoratrici: se sia loro massima aspirazione culturale una formazione ideologica marxista, o piuttosto un generale progresso culturale.

Una "grande crociata per conquistare alla lettura masse nuove, per una cultura di massa"⁶⁸, cioè non solo di partito, non può essere condotta soltanto attraverso la diffusione di libri di diretta propaganda politica e ideologica: il Pci editore non mette in concorrenza i propri libri con quelli "democratici e popolari" di altre case editrici. Diversamente che per le biblioteche di sezione, dunque, il percorso di lettura consigliato al pubblico delle biblioteche popolari privilegia il romanzo in genere, il libro di divulgazione

⁶⁵ Le sezioni, le federazioni, i Centri diffusione stampa provinciali sono clienti sicuri ma non altrettanto solvibili. La creazione della struttura commerciale degli Editori Riuniti avrà anche il compito di regolare le precedenti, poco affidabili "partite di giro". Cfr. la relazione di Enzo Nizza, responsabile del Centro diffusione stampa nazionale, alla direzione politica del Pci, marzo 1951 (dattiloscritto, archivio personale di Enzo Nizza).

⁶⁶ Alcide Cervi, *I miei sette figli*, a cura di Renato Nicolai, Roma, Editori Riuniti ("Il milione"), 1956, già Edizioni di cultura sociale, ("Biblioteca della resistenza", n. 1), 1955; Marina Sereni, *I giorni della nostra vita*, Roma, Editori Riuniti ("Il milione"), 1956, già Edizioni di cultura sociale ("La strada", n. 2), 1953.

⁶⁷ E. Sereni, *Il fronte dei libri un fronte per tutti*, "Vie Nuove", 1949, n. 26.

⁶⁸ Per il mese del libro popolare, "Istruzioni e direttive", 1952, n. 9.

scientifico, il libro tecnico. L'importante è creare nuovi lettori che potranno essere poi guidati verso letture più impegnative. Alla base di questo ragionamento sta la convinzione e la fiducia che il partito non possa che trarre beneficio da un progressivo elevamento del livello culturale delle masse popolari, anche perché è opinione diffusa che emergere dall'ignoranza da un lato, e aderire al programma del Pci dall'altro, siano, pur con una certa approssimazione, due momenti coincidenti.

Tutto questo non significa naturalmente che la "battaglia per il libro" non costituisca anche un'ottima occasione per organizzare una grande diffusione delle Edizioni Rinascita e delle Edizioni di cultura sociale al di fuori dei soliti canali di partito. Le proposte alle biblioteche popolari, fornite da "Letture per tutti" e da "Il Calendario del popolo" contengono sempre anche libri delle edizioni comuniste, con una maggiore presenza delle Edizioni di cultura sociale, che vanno componendo il loro catalogo proprio in funzione di un allargamento del pubblico dei lettori oltre i confini di partito.

La produzione libraria comunista che più si presta per un'opera di orientamento politico di grandi masse è costituita dalla letteratura, unitamente ai testi di memorialistica cui abbiamo già accennato. Già nella riproposta del romanzo a puntate su "l'Unità" nei primi anni cinquanta⁶⁹ è evidente una lettura ideologica e politica del romanzo d'appendice: per interessare prima e sensibilizzare poi politicamente un più largo pubblico di lettori si utilizza un certo prodotto letterario nel suo rapporto coi problemi politici, nel suo prestarsi ai fini di una lotta culturale e poli-

tica insieme. Così anche le proposte di letteratura e di arte che il Pci editore inserisce nel catalogo a partire dal 1951⁷⁰ costituiscono un programma che potremmo definire di "educazione comunista". Tali proposte sono collegate alla "battaglia per il realismo" che il Pci va conducendo in quegli stessi anni.

Non è qui il luogo per analizzare in modo approfondito, come meriterebbe, questa produzione meno nota dell'editoria comunista; per fare i necessari raffronti con l'operazione del romanzo a puntate su "l'Unità": per individuare, se esiste, una tendenza che orienti con precisione le scelte letterarie e valutare se e quanto una tale proposta sia in sintonia con le direttive di politica artistica del partito. Qui basti dire che, se la scelta operata con le collane di letteratura (altro è il discorso riguardante la breve ma interessante serie "Quaderni del disegno popolare") è decisamente orientata verso la produzione contemporanea dei paesi socialisti, è vero anche che il trapianto puro e semplice del realismo socialista di marca sovietica suscita contraddizioni con la linea nazional-popolare del Pci in Italia. In ogni caso, sia che si accentui l'impegno a scavare nella tradizione culturale italiana (vedi la collana "La strada"), o che ci si limiti a presentare come esemplare la letteratura realista sovietica (vedi le collane "Letteratura" e "Le opere e i giorni"), comune è l'approccio contenutistico e pedagogico ai testi letterari.

Significativi per tale approccio strumentale sono *I giorni della nostra vita* di Marina Sereni e *I miei sette figli* di Alcide Cervi. Pubblicati rispettivamente nel 1953 e nel

⁶⁹ Cfr. Luigi Guicciardi, *L'Unità e il romanzo d'appendice. Aspetti della politica culturale del Pci (1949-1955)*, "Il Mulino", 1978, n. 259.

⁷⁰ Il genere narrativo, e in particolare il realismo socialista, costituiscono la proposta principale delle collane "Letteratura" e "Le opere e i giorni", anche se non mancano esperimenti di collane di teatro, di poesia e narrativa italiana, e di arte figurativa. Un certo successo riscuotono alcuni libri della serie "Letteratura per l'infanzia", grazie alla notorietà di un autore come Gianni Rodari, le cui filastrocche avevano già appassionato i giovani lettori del "Pioniere".

1955, nel 1956 la loro ristampa inaugura la prima collana degli Editori Riuniti: la "popolarissima" collana "Il milione" (così chiamata per l'obiettivo di vendita di un milione di copie, da raggiungersi grazie al prezzo bassissimo dei libri, inferiore a quello di un settimanale). Nelle istruzioni fornite ai militanti che hanno il compito di pubblicizzare i due volumetti attraverso dibattiti e pubbliche conferenze, durante le quali si consiglia la lettura di "almeno un brano che dia l'esatta impressione della forza emotiva dei libri", si dice che il libro di Cervi è stato scritto soprattutto per quell'italiano medio che ancora guarda ai comunisti con diffidenza e, influenzato da certa propaganda, li vede come uomini freddi, tattici, negatori dei sentimenti tradizionali (la famiglia, la patria, la religione) e incapaci pertanto di creare sentimenti nuovi e accettabili da tutti. "La storia dei fratelli Cervi è appunto la storia di una famiglia che dà il suo massimo sacrificio alla patria, che ha avuto una forte esperienza religiosa e che ha scoperto la nuova verità del socialismo. Quindi essa si inserisce bene nella tradizione e, attraverso la potenza dei sentimenti, riesce a trascinare il lettore verso quei contenuti nuovi, che sul piano della polemica politica e del ragionamento egli di solito respinge"⁷¹. Anche le pagine di diario e le lettere che raccontano la storia d'amore fra Marina e Mimmo (Emilio) Sereni vengono utilizzate come prontuario di educazione sentimentale socialista, da diffondersi soprattutto tra le donne e le ragazze.

Secondo quanto riferisce Aldo D'Alfonso⁷² su "Rinascita", la diffusione dei libri di Cervi e della Sereni raggiunge, nel marzo 1956, il milione e mezzo di copie: la riuscita

dell'operazione non è affidata solamente alle particolari caratteristiche dei libri, vale a dire costo bassissimo e testo popolare, ma alla grande campagna che impegna il partito intero, alla vigilia delle elezioni amministrative del 1956, in un capillare lavoro organizzativo e politico, grazie al quale si mobilitano le cellule d'azienda, d'ufficio, i sindacati, le organizzazioni di massa, misurando la capacità di penetrazione e di propaganda soprattutto nei luoghi di lavoro. La collana "Il milione" diventa così l'occasione per una grande campagna di massa che ha il compito di "aiutare i comunisti a entrare più profondamente in contatto con la gente, a creare un più grande numero di simpatizzanti, di amici e di iscritti". Ancora una volta il problema di fondo è il difficile equilibrio fra iniziativa editoriale e attività propagandistica del partito. In quell'occasione si parla di "forze nuove" cui gli Editori Riuniti hanno dovuto rivolgersi per "rafforzare e perfezionare" la propria rete di agenzie e filiali: in realtà di nuovo c'è poco, perché è proprio grazie al lavoro volontario dei "diffusori a catena", dei militanti che organizzano la vendita capillare dei libri, — un apparato di diffusione che nessun altro editore possiede — che l'attività editoriale del Pci ha potuto esistere e sopravvivere.

In ogni caso, è proprio la necessità di raggiungere larghi strati di popolazione che stimola il partito editore a uscire fuori dai propri confini, a cercare di inserirsi nel mercato librario in termini concorrenziali rispetto alle altre case editrici, contemporaneamente all'esigenza di porsi in maniera nuova, più professionale, rispetto al pubblico "interno" di lettori comunisti, la cui fiducia, si dice

⁷¹ Cfr. *Schema di conversazione sui libri I miei sette figli di Alcide Cervi e I giorni della nostra vita di Marina Sereni*, supplemento al "Quaderno dell'attivista", marzo 1956.

⁷² Cfr. Aldo D'Alfonso, *Una grande iniziativa: un milione di libri*, "Rinascita", 1956, n. 3; vedi anche resoconto delle sezioni ed esemplari di giornali murali sulla diffusione di massa dei due libri nel numero di marzo del "Quaderno dell'attivista" del 1956.

ora⁷³, non può più essere stata data per scontata.

All'inizio il problema della diffusione libraria è considerato parte del più vasto problema della propaganda: molte risoluzioni del partito sul tema si propongono una diffusione ed un utilizzo più capillare e differenziato per categorie di pubblico e località di tutto il materiale a stampa del partito, compresi i libri⁷⁴. Con la creazione delle biblioteche di federazione e di sezione, delle biblioteche popolari (amici del "Calendario del popolo", organismi di massa) e circolanti, e degli organismi preposti al lavoro di diffusione (i Centri diffusione stampa provinciali), il partito intende lavorare distinguendo la produzione destinata in tutto o prevalentemente alla base di militanti e di iscritti da quella pensata soprattutto per l'esterno, e provvedere di conseguenza con i mezzi più idonei.

Nel 1953 gli Editori Riuniti nascono dunque come risposta a un'esigenza di mercato, per razionalizzare in primo luogo la distribuzione commerciale e la gestione economica e organizzativa; ma si innesca qui un processo che porterà, in pochi anni, a una consistente novità politica. Quando già nel marzo 1951 Enzo Nizza, chiamato un anno prima da Secchia a riorganizzare su basi aziendali il Centro diffusione stampa nazionale, propone alla segreteria del partito di sciogliere le due società esistenti per creare un'unica azienda con tutte le carte gestionali in regola, non mancano resistenze⁷⁵. Si comprende bene che l'unificazione gestionale

porta con sé la perdita della relativa autonomia reciproca di cui godevano fino a quel momento le diverse redazioni editoriali e la nascita di uno strumento culturale nuovo nel suo rapporto col pubblico. In questo la relazione di Nizza è più che esplicita: "l'uscita di un libro o di una serie di libri, le iniziative redazionali o editoriali, i criteri per stabilire le quantità del materiale prodotto volta per volta, la mole complessiva della produzione, la politica dei prezzi di copertina, ecc. ecc., tutte queste cose presuppongono logicamente che ci sia uno stretto e continuo legame fra chi dirige la produzione sul piano politico e culturale [Togliatti e Pajetta, nda.] e chi la dirige su quello economico e al tempo stesso organizza e dirige la diffusione del materiale prodotto"⁷⁶. Ma sarà lo stesso Nizza, nella proposta finale del dicembre 1952, a proporre la mediazione accettabile dalla direzione politica, la soluzione che permetterà la nascita degli Editori Riuniti come unificazione amministrativa, economica e finanziaria ma non, ancora per qualche anno almeno, editoriale: resteranno le sigle precedenti (e dietro ad esse le redazioni), in modo che l'attività prosegua "senza il minimo cambiamento apparente"⁷⁷. Gli Editori Riuniti nascono dunque da un processo non lineare, anzi dallo scontro fra il bisogno di affrontare il mercato per affermarsi come editore di massa, e le ragioni di un'impostazione più legata alle necessità di comunicazione politica del partito. Scontro risolto con progressive mediazioni e con punti d'arresto; ma tut-

⁷³ Cfr. E. Nizza, *Il nostro lavoro editoriale*, "Quaderno dell'attivista" del luglio 1956.

⁷⁴ Cfr. Mario Benocci, *Alcuni dati sulla diffusione di due libri*, "Quaderno dell'attivista", luglio 1950; *Corsi per propagandisti e diffusione dei libri*, ivi, giugno 1950; *Direttive di lavoro per i Cde nell'attività congressuale*, ivi, novembre 1950 e *Direttive di lavoro per i Cds*, "Istruzioni e direttive", 1950, n. 61.

⁷⁵ Ne è un sintomo l'intenzione manifestata da Togliatti di chiamare la nuova editrice "Cultura e rinascita", in segno di marcata continuità con le esperienze precedenti. Cfr. lettera di Luigi Amadesi, segretario di Togliatti, a Enzo Nizza, 9 gennaio 1953 (archivio personale Enzo Nizza).

⁷⁶ Relazione di Enzo Nizza alla direzione politica del Pci, marzo 1951, cit.

⁷⁷ Lettera di Enzo Nizza alla segreteria del Pci, 3 dicembre 1952 (archivio personale Enzo Nizza).

tavia quando nel 1956 le due vecchie sigle scompaiono definitivamente dalle copertine, il settore più dinamico del nuovo catalogo sarà quello che maggiormente risentirà dello spirito eclettico e meno ideologico delle scomparse Edizioni di cultura sociale.

Conclusioni

Il monopolio all'interno della sinistra e l'emarginazione rispetto al mercato editoriale "borghese" costituiscono i limiti principali non solo per le case editrici comuniste ma, secondo Alberto Cadioli⁷⁸, per molte iniziative che in quegli stessi anni sorgono all'insegna di una "editoria popolare". Produrre più libri e cercare un maggior numero di lettori: su questi due punti si concentra lo sforzo di diverse case editrici per allargare il mercato. Tuttavia, lo scarto che tradizionalmente divide la ristretta cerchia dei lettori e il gran numero dei non lettori non è superato, e la composizione del mercato librario tradizionale, legato ai grandi intellettuali, alla media borghesia colta, agli studenti universitari, rimane pressoché immutata per tutti gli anni cinquanta. Le pur importanti iniziative della sinistra non arrivano a coprire che una piccola parte di un fronte larghissimo, e finiscono per influenzare un'area relativamente circoscritta. Ciò è dovuto anche all'emarginazione a cui la sinistra viene ridotta in questi anni dalla politica antipopolare dei governi centristi; ma anche al fatto che, secondo Cadioli, la stessa sinistra non è riuscita a corrispondere con strutture nuove alle istanze poste dalle trasformazioni del paese, nel quale l'industria della cultura, proprio negli anni cinquanta, con la diffu-

sione della televisione su tutto il territorio nazionale, andava registrando mutamenti profondi.

La separazione fra il mercato editoriale generale e quello socialista-comunista resta netta per tutto il periodo della guerra fredda, e se i dati relativi alle vendite possono far pensare che l'editoria di partito non soffra i problemi che gravano su quella "borghese", in realtà le difficoltà strutturali sono le stesse. La militanza e il volontariato fanno miracoli, le sezioni costituiscono un vasto e capillare terreno di diffusione, tanto che la sinistra si sente paga, tutto sommato, di aver creato un mercato proprio, per il quale sono inutili forme nuove di promozione, cosicché l'industria culturale socialista e comunista è poco indotta a trasformare le proprie strutture aziendali rispetto allo stato di arretratezza tecnica e professionale in cui si trovano.

Aggiungiamo che la percezione dei problemi indicati da Cadioli non è assente dalle riflessioni che nel partito stesso si svolgono nel periodo travagliato in cui si procede all'unificazione prima formale poi sempre più organica delle case editrici. È affidato a Enzo Nizza⁷⁹, responsabile del Centro diffusione stampa nazionale, il compito di contestare l'opinione di chi nel Pci ritiene che il sistema editoriale di partito sarebbe sorto su basi sbagliate, e che comunque sarebbe in crisi. Diverse le considerazioni a sostegno di quest'ultima tesi: si produrrebbero troppe pubblicazioni, i lettori per la massima parte sarebbero lettori "coatti", i diffusori ormai delle figure superate, occorrerebbe quindi affidare la diffusione delle pubblicazioni comuniste interamente alle edicole e alle librerie "borghesi", come avviene per la restante produzione editoriale. Nel respingere questa

⁷⁸ Cfr. A. Cadioli, *L'industria del romanzo*, cit.

⁷⁹ Cfr. E. Nizza, *Il nostro lavoro editoriale*, cit.

“teoria liquidatoria della stampa di partito”, Nizza parte dalla considerazione dell’arretratezza dell’editoria italiana nel suo insieme, non solo sul piano della produzione editoriale, ma anche, e soprattutto, nel campo dell’organizzazione della vendita. È dal 1946, quando si affacciano le prime preoccupazioni per l’aumento vertiginoso della produzione libraria, che si parla infatti di crisi del mercato editoriale italiano⁸⁰. E se dapprima l’attenzione si concentra maggiormente sui problemi dei costi fissi, in seguito entrano in gioco anche altre considerazioni: la composizione della domanda, la necessità di allargare il pubblico a “nuovi” lettori, offrendo di conseguenza anche un prodotto “nuovo”. È grazie alle edizioni economiche, sostiene Alberto Mondadori⁸¹ che si riesce a rompere dopo il 1948 il cerchio del caro-libro; e proprio il grande successo delle collezioni economiche conferma nella sinistra l’opinione che esistono grandi riserve di lettori nuovi e attenti: tutto sta nell’individuarli intelligentemente e nell’aiutarli ad avvicinarsi alla lettura⁸². Nizza riferisce che, nei paesi dove si arriva a diffusioni di gran lunga superiori all’Italia, la distribuzione non si appoggia soltanto su una capillare rete di edicole e librerie, che anzi alcuni tra i principali complessi editoriali “si creano le proprie organizzazioni di vendita, hanno i propri diffusori o distributori a domicilio, i propri collettori di abbonamenti”. Una concezione dunque estremamente attiva del momento della vendita, in cui è determinante l’iniziativa diretta, multiforme e costante dell’edito-

re per la conquista dei lettori. Nizza non si nasconde tuttavia che esistono, nella diffusione di partito, numerosi e complessi problemi tecnici, organizzativi e amministrativi, non ultimo il pericolo insito nella situazione di relativo monopolio di cui l’editoria comunista si trova a godere per una buona parte del pubblico. Miglioramento della produzione sotto l’aspetto tecnico-editoriale e organizzazione di vendita differenziata su basi commerciali sono gli strumenti individuali per uscire dalla crisi. Crisi di crescita, però, quella diagnosticata da Nizza nel 1956. La data non è casuale: il 1956 è infatti l’anno in cui si sta chiudendo l’esperienza della Edizioni Rinascita e delle Edizioni di cultura sociale, sigle che scompaiono dalle copertine e dai frontespizi per lasciare definitivamente il posto a quella degli Editori Riuniti.

In conclusione ci sembra di poter affermare che all’esperienza editoriale del Pci nel primo decennio del dopoguerra non possa essere attribuito solo il merito di aver rinnovato, rispetto ai pochi ed eterogenei libri precedenti la guerra, la biblioteca di base di gran parte dei propri militanti. La novità più rilevante risiede forse nell’aver attribuito alla cultura una funzione preminente nella formazione politica non solo dei quadri dirigenti ma dell’intera base dei militanti; ai quali non si chiede più solo di possedere le conoscenze organizzative minime del propagandista, ma di farsi diffusori di idee (e non solo di direttive); di farsi, diremmo oggi, *opinion makers*. Naturalmente siamo di fronte in questi anni a un processo embrio-

⁸⁰ Cfr. P.A. Giurleo, *In tema di pubblicità editoriale*, “Giornale della libreria”, 1946, n. 13; *Un referendum del Giornale della Libreria sulla situazione editoriale*, ivi, 1946, n. 22.

⁸¹ Cfr. Alberto Mondadori, *Collane economiche ed edizioni originarie non si contrastano: si integrano*, “Giornale della libreria”, 1955, suppl. n. 10. Il fascicolo in cui appare l’articolo è interamente dedicato alle collane economiche: nell’indice delle collane “popolari” non vi figurano quelle comuniste, che pure sono presenti sulla stessa rivista negli spazi dedicati alla pubblicità a pagamento.

⁸² Cfr. dibattito sulla terza pagina de “l’Unità” nei mesi di luglio e agosto 1951, dibattito aperto da una lettera del vicepresidente dell’Aie, affiancata dal commento di Ambrogio Donini (*Un grido d’allarme da raccogliere. Per salvare il libro*, “l’Unità”, 17 luglio 1951). Vedi anche Marco Cesarini, *Che cosa legge l’Italia che legge?*, “Letture per tutti”, dicembre 1950.

nale e contraddittorio, i cui risultati concreti difficilmente corrispondono alle intenzioni dichiarate, anch'esse non sempre univoche. Un ordine di ragionamento, questo, che supera i limiti di una vicenda editoriale per legarsi strettamente alla riflessione sul ruolo e le trasformazioni del Pci nell'epoca repubblicana. Se concordiamo con Nizza nel ritenere che gli Editori Riuniti siano sorti, con apparente paradosso, grazie e nonostante al Pci, è evidente che si impongono ulteriori indagini sulla dialettica interna al gruppo dirigente comunista sul piano della battaglia culturale e ideologica. È comunque difficile

non riconoscere il grande significato culturale di un'operazione che vede per la prima volta un gran numero di persone imparare a leggere il giornale, la stampa di partito, i libri che esso propone, imparare a discutere; come scrive Guido Liguori, "il Pci nel dopoguerra svolge un ruolo nell'ambito della cultura di massa paragonabile solo a quello svolto dall'istruzione obbligatoria, e successivamente dai mass-media, affiancando la capillare organizzazione cattolica del consenso e ponendosi in alternativa ad essa"⁸³.

Daniela Betti

⁸³ Guido Liguori, *Gramsci e la politica culturale del Pci dal 1945 al 1955*, "Critica marxista", 1982, n. 2.